

ESAME PSICHICO

Carla Zandi ha aderito al mio invito di incontrala per poter adempiere all'incarico affidatomi. La sua elaborazione e la sua interpretazione di tale convocazione sono consistite nel "capire" che anche l'autorità giudiziaria si è resa conto di quanto ella sia vittima di soprusi vari e che voglia finalmente condannare i colpevoli.

Al colloquio si presenta vestita in modo molto sobrio, comunque curata nell'aspetto e ordinata nell'abbigliamento. Ripercorre le tappe salienti della sua biografia, caratterizzate, a suo dire, da forti contrasti con il nucleo familiare (padre, madre, sorella).

"Erano genitori distruttivi- dichiara Carla- io ero il loro bersaglio di messaggi negativi, mi accreditavano di poca intelligenza...ho contattato vari specialisti psichiatri perché cercavo la prova da loro che non ero stupida...poi arrivai dal dr. Ruani...lei lo conosce Ruani?... sembra un tossico... una persona terribile... mi dava risposte ironiche... a S.Lazzaro mi hanno anche proposto delle medicine ma non le ho volute..."

Il "romanzo" delirante che costituisce l'oggetto dei presenti accertamenti scaturisce dall'incontro con colui che ella identifica come il signor Grilli il quale, dopo aver letto un suo annuncio, le avrebbe subaffittato la propria casa di proprietà del Comune. *"Dopo un po' di tempo che ci vivevo- racconta Carla- cominciai a sentire per le stanze odore di genitali... vedevo le tracce di sperma... era chiaro che lui mi violava le serrature e mentre non ero in casa entrava per masturbari... anche adesso continua ad entrare in casa mia... la violazione è continuata anche nelle case dove facevo la baby-sitter...al punto che mi sono dovuta licenziare ed ora per vivere devo prostituirmi mediante annunci come massaggiatrice sui giornali, come il BO... non so se ce la farò ancora per molto, vorrei scappare in USA perché*

non ne posso più di andare con dei pakistani, puzzano...poi ci sono le telecamere che mi spiano, è tutto un giro di mafiosi....”.

CONSIDERAZIONI SUL CASO

Ritengo che non vi sia dubbio alcuno che Carla Zandi presenti una gravissima infermità mentale diagnosticabile come **Disturbo Delirante Paranoide, tipo di persecuzione, secondo il DSM IV,¹** insorto su un terreno predisponente, rappresentato da una struttura di personalità fortemente orientata in senso paranoide.

Quando si parla di personalità paranoide ci si riferisce in modo peculiare ad un soggetto nel quale è spiccata la tendenza ad interpretare la realtà in chiave persecutoria, la predisposizione a scorgere significati e atteggiamenti negativi verso la sua persona, con accentuata diffidenza, tendenza all'isolamento relazionale e sociale, unitamente ad una immagine di sé inviolabile e impenetrabile, a volte arrogante e sprezzante, orgogliosamente indipendente e chiusa nei confronti del mondo esterno. Trattasi di una organizzazione tipicamente anelastica, non flessibile, che copre, al contempo, sentimenti di insicurezza e suscettibilità e gravi difficoltà nell'instaurare validi rapporti interumani. La percezione, retrodatabile di molti anni, di essere il bersaglio di "messaggi" denigratori da parte dei familiari orienta proprio in tale direzione, e il suo bisogno di isolamento e di

¹ Con tale termine si intendono "assorbite" le diverse specificazioni diagnostiche che nel caso in oggetto sono state in altre occasioni utilizzate (*psicosi paranoide, stato paranoide, paranoia...*) che comunque rimandano concettualmente alla medesima entità clinica, nosograficamente oggi definita dalla psichiatria di derivazione anglosassone all'interno del DSM IV come appunto "**Disturbo delirante**" (vedi DSM IV, Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali, Masson, Milano, 1996, pag. 331 e ss.

fuga ne sono stati una conseguenza palesemente disfunzionale, disadattiva.

Nel caso della Zandi è del tutto plausibile che, su tale terreno, si sia progressivamente strutturato, a seguito di una perdurante conflittualità familiare, un franco disturbo delirante di tipo persecutorio, caratterizzato dalla convinzione, del tutto patologica, di essere oggetto di un complotto mirato a recarle nocumento.

Di tale convinzione delirante forniscono conferma eclatante anche i verbali di alcune denunce presentate dalla Zandi ai Carabinieri di S. Lazzaro, come nel febbraio di quest'anno, quando, riguardo al suo presunto persecutore, dichiara testualmente: *"...è passato a danneggiare i vestiti, in particolare mi scuce l'orlo degli abiti, mi scuce la fodera, mi macchia i tessuti di olio... ultimamente mi mette nelle maglie scure pallini di colore bianco e nelle maglie scure pallini di colore chiaro..."*.

Ella appare ormai totalmente in preda di una serie di percezioni deliranti che delineano l'esistenza di una volontà e di un accanimento cospirante nei suoi confronti.

In questi malati eventi completamente insignificanti vengono trasformati e interpretati, e gradualmente essi iniziano ad imporre il proprio mondo di fantasie interne sulla realtà del mondo esterno, al punto che anche la circostanza più fortuita e neutrale viene interpretata come offesa personale, o peggio, come prova di attitudini deliberatamente ostili da parte degli altri.

Incapace e non disposto a seguire i dettami della vita collettiva il delirante opera così una ricostruzione della realtà attraverso la sua peculiare lente di osservazione. Percependo la minaccia di un mondo nel quale gli altri sono artefici di eventi, ricrea un mondo nel quale è lui che determina gli

21

eventi, cui fa assumere il significato che desidera, fino ad organizzare gli altri in comunità di cospiratori sempre più articolata.

Tale è esattamente quello che sembra essere accaduto in questi ultimi anni alla Zandi, nella quale, complice forse una serie di eventi di vita negativi ed un progressivo isolamento sociale e relazionale, si è assistito ad **uno sviluppo di personalità, con ingresso in una dimensione francamente delirante.**

I fatti per cui si procede appaiono pertanto inscrivibili all'interno di tale costruzione delirante, e le continue denunce poste in essere rappresentano una modalità della donna per difendersi da chi ella percepisce come potenziale nemico. Sono cioè condotte tipicamente sintomatiche del delirio che le ha generate.

Ritengo dunque che non possano esservi particolari dubbi circa la sussistenza, all'epoca dei fatti, in Carla Zandi di una infermità mentale tale da renderla totalmente incapace di intendere e di volere.

Tale infermità è tuttora presente e si sta sempre più aggravando mediante una strutturazione sempre più rigida e articolata di un delirio persecutorio, non criticato, a tratti ormai bizzarro in alcune proposizioni, e rispetto al quale ella sta sempre più impostando e "alienando" la propria esistenza. In assenza di cure adeguate, peraltro difficilissime in tali pazienti che non accettano di essere considerati malati e rispondono assai poco alle terapie farmacologiche, è da prevedersi che la sua tendenza a denunciare persone e situazioni percepite come deliberatamente ostili non cesserà. Ma la sua pericolosità appare essenzialmente limitata a questa caratteristica querulomane, in cui, si badi bene, l'elemento psicologico del reato per cui è indagata si perde nella assoluta mancanza di consapevolezza di denunciare una persona innocente. Non vi è in lei cioè alcuna intenzione di calunniare,



ma solo quella di difendersi attraverso la legge da chi ritiene a tutti gli effetti un reale nemico. Non ritengo invece che ella possa agire condotte aggressive verso terzi, stante la tendenza a "fuggire" dalle situazioni, come ha anche verbalizzato durante gli accertamenti peritali.

Per quanto attiene infine alla capacità a partecipare coscientemente al processo il discorso si fa invece più complesso e problematico.

Da un lato infatti va sottolineato che al momento della presente osservazione la perizianda appare ancora immersa in una dimensione delirante, a contenuto persecutorio, che la induce ad una errata rielaborazione della realtà, senza la minima accettazione della propria posizione giudiziaria, e soprattutto senza la minima progettualità in ordine ad una strategia difensiva, che ella non considera necessaria.

Stando così le cose dovremmo ritenere non rispettato il principio garantista, informatore dell'art. 70 c.p.p. che privilegia "l'idoneità del soggetto a partecipare a pieno titolo al dibattimento, contribuendo alla propria strategia difensiva, confrontandosi validamente con i vari interlocutori (giudici, testimoni, accusatori, vittime...)".²

Carla Zandi infatti presenta evidenti aspetti psicotici, proprio sul versante relazionale. L'interazione con l'ambiente è deficitaria, ella è sempre più chiusa nel proprio mondo, non riesce a lavorare, progetta di fuggire, e intanto si prostituisce per sopravvivere.

Se però convenzionalmente sposiamo la linea dottrina e giurisprudenziale che si limita a richiedere, per la cosciente partecipazione al processo, un livello minimale di consapevolezza da parte del soggetto

² Su questo aspetto vedi in particolare Bandini T., Lagazzi M. e Verde A. (a cura di), *La tutela giuridica del sofferente psichico*, Giuffrè, Milano, 1993.

imputato, vale a dire la percezione elementare dell'evento,³ senza necessariamente che questi debba contribuire in maniera diretta e partecipe alla propria autodifesa, allora il giudizio potrebbe orientarsi verso una condizione di possibile partecipazione al processo.

Carla può infatti percepire, in linea teorica e indipendentemente dalla natura delle sue risposte patologiche e dal suo non volere accettare la realtà che la riguarda, che denunciare una persona che poi si rivela innocente costituisce un reato. Potrebbe anche rappresentarsi l'opportunità di delegare una difesa tecnica alle capacità di un legale, a cui demandare tale compito.

Su queste ultime basi ritengo si possa azzardare una capacità processuale della Zandi, indipendentemente dal fatto che ella proponga una visione delirante dei fatti.

Assai opportuno sarebbe però che questa donna non venisse lasciata a se stessa, ma fosse curata in maniera protratta e intensiva dalle agenzie sanitarie che hanno il ruolo istituzionale di tutelare il diritto alla salute del cittadino. Solo allora si potrebbe riformulare un giudizio più pertinente in termini di reale capacità di partecipare al procedimento che la riguarda.

CONCLUSIONI

Sulla base di quanto sopra esposto ritengo di poter così concludere:

- all'epoca dei fatti Carla Zandi versava, per infermità, in condizioni di totale esclusione delle capacità di intendere e di volere;

³ In particolare Cordero F., *Procedura Penale*, Milano, 1991, secondo cui "Partecipa coscientemente chi intenda il senso elementare dell'avvenimento: lo stanno giudicando su quel fatto e se risultasse colpevole sarebbe condannato".

- tale infermità perdura tuttora e la espone alla reiterazione di comportamenti analoghi a quelli che hanno originato i presenti accertamenti;
- è tuttavia possibile affermare che, per quanto sopra argomentato, ella potrebbe partecipare al procedimento. Appare però utile posporre tale valutazione definitiva ad un congruo periodo di cure, oggi del tutto assenti.

In fede

Dr. Renato Ariatti

Bologna, 20-9-2003

